

PRIMA PAGINA

Presutti (Assolombarda): «Un patto per Milano»

«Penso che quello che è accaduto a Brescia possa capitare anche a Milano. Per questo ci vuole un patto per la città, che raccolga le migliori forze milanesi attorno a un rigoroso programma amministrativo»: con questa proposta-sfida ai partiti il presidente dell'Assolombarda Ennio Presutti interviene nel dibattito politico milanese.



I N T E R N I

Che cosa propone il presidente dell'Assolombarda per evitare la paralisi della metropoli ambrosiana

«Il sindaco Pillitteri e Craxi - dice Presutti - ci accusano di egoismo corporativo - In realtà eravamo e siamo pronti a progettare e gestire con i politici iniziative utili (linee di metrò, parcheggi, problema rifiuti, Fiera) - Ma nessun tecnico può sostituirsi alla politica - Perciò non siamo entusiasti di liste civiche che aumenterebbero l'ingovernabilità e invece appoggiamo i referendum Segni e Giannini»

«Politici milanesi state attenti a non fare il bis di Brescia»

Milano - «Penso che quello che è accaduto a Brescia possa capitare anche a Milano, sia pure in dimensioni più ridotte. Per questo ci vuole un "patto per Milano" che raccolga le forze migliori della città attorno a un rigoroso programma amministrativo. Gli industriali sono pronti a fare la loro parte, come hanno sempre fatto in passato». Dal suo ufficio al quinto piano del palazzo di vetro di via Pantano, sede dell'Assolombarda, Ennio Presutti lancia la sua sfida ai partiti. Lo fa con parole misurate, attento a non drammatizzare ancor più una situazione già grave dopo le dimissioni della giunta di Palazzo Marino. Ma il monito è, forse per questo, ancor più severo.

Dopo una vita all'Ibm Italia, di cui ha scalato tutti i gradini, Presutti è da maggio presidente dell'Assolombarda, la maggiore organizzazione imprenditoriale del Paese con le sue 4.400 aziende associate che impiegano complessivamente 700 mila persone (260 mila nella sola provincia di Milano) e realizzano un fatturato di 200 mila miliardi. Tocca a questo ingegnere che conosce tutto dei cervelli elettronici e sta scoprendo i cervelli politici, difendere le ragioni del mondo produttivo milanese contro il rischio della paralisi e anche contro le accuse spesso velenose degli uomini dei partiti.

- Cominciamo da qui, ingegner Presutti. Nelle ultime settimane il sindaco Pillitteri e persino il segretario del Psi Craxi hanno accusato gli industriali milanesi di egoismo corporativo, di badare solo al loro profitto disinteressandosi della città. Lei che cosa risponde?

«Non ho capito da dove nascano queste accuse, se non dalla personale amarezza del sindaco. Imprenditori significa aziende e le aziende hanno per definizione un rapporto vitale con la città, anche se ovviamente non hanno gli obblighi e le responsabilità istituzionali che competono ad altri. Sarebbe troppo lungo ricordare tutto ciò che le imprese milanesi hanno fatto a vantaggio della città, per promuovere lo sviluppo civile e sociale. Mi limiterò agli ultimi esempi: abbiamo creato a Milano, presso Tecnocity, l'iniziativa urbanistica della Pirelli, l'istituto per l'Ambiente, primo passo per far diventare Milano capitale europea delle ricerche ecologiche. Insieme al Politecnico abbiamo creato il Cefrien, istituto per lo sviluppo delle tecnologie informatiche. Abbiamo proposto di realizzare il Museo del Design

che vorremmo inserire in un contesto più ampio, insieme al Museo della Moda e alla Città della Comunicazione. Poi il Comune sa che ci siamo sempre dichiarati disponibili a progettare, realizzare e gestire insieme iniziative congiunte pubblico-privato nei settori più diversi: dalla Fiera alle nuove linee metropolitane, allo smaltimento dei rifiuti. Per questo quando sento parlare di egoismo imprenditoriale, se ci si riferisce a singoli imprenditori, non mi pronuncio, ma se si parla delle aziende nel loro complesso mi sento di escluderlo categoricamente».

- Ma di fronte alle vostre proposte di iniziative congiunte come ha reagito il Comune sinora?

«C'è stata un'apertura e ci sono stati in passato dei dialoghi, ma non si è mai giunti a nulla di concreto. Certo, se non si definiscono i progetti queste intenzioni restano fatalmente solo parole. E per questo che noi imprenditori lanciamo la proposta di un "patto per Milano"».

- Di che cosa si tratta in concreto?

«Secondo noi i partiti e le forze economiche della città dovrebbero mettere a fuoco pochi punti qualificanti per un programma amministrativo di emergenza per far uscire Milano dall'immobilismo e dalla paralisi. Le forze politiche che condividono questi punti dovrebbero poi impegnarsi per realizzarli».

- Superando le pregiudiziali ideologiche o i vecchi steccati tra maggioranza e opposizione?

«Milano ha bisogno di fatti, non di ideologie che la storia ha condannato e che forse sopravvivono solo nella testa dei nostalgici irriducibili. Quanto ai diversi ruoli tra maggioranza e opposizione, mi pare che l'insegnamento di Brescia debba valere anche per chi sta all'opposizione e non può dimenticare di essere stato eletto per fare gli interessi della città».

- Che cos'è questo, un rimprovero alle opposizioni di Palazzo Marino?

«Diciamo che anche nell'opposizione dc in queste ultime

settimane abbiamo notato una certa inflessibilità, come del resto in una parte del Pdse nei Verdi».

- Torniamo al «patto per Milano». Secondo lei quali punti di emergenza dovrebbe contenere?

«Il problema della ristrutturazione della Fiera, che rischia di perdere il proprio ruolo di polo espositivo internazionale; la soluzione dei gravi problemi della mobilità attraverso nuove linee metropolitane anche leggere, il piano parcheggio, il rafforzamento degli accessi e degli assi di attraversamento della città; la riqualificazione delle periferie attraverso la gestione delle aree industriali dismesse senza escludere la possibilità di costruire nuovi grattacieli; un piano per le Università e per la ricerca che valorizzi gli enormi giacimenti di conoscenza presenti a Milano».

- La politica, però, non è fatta solo di programmi, ma anche di capacità di guida. In sostanza è fatta anche di uomini che sappiano incarnare i programmi e gli ideali che li sostengono. Ora, a suo giudizio Pillitteri è adeguato a guidare lo sviluppo futuro di Milano oppure, come ha detto La Malfa, è un sindaco debole?

«Direi che la congiuntura politica che Pillitteri si è trovato a dover gestire è stata obiettivamente difficile e qualsiasi personaggio si sarebbe trovato in difficoltà. Ma adesso ha una buona occasione per far vedere quello che vale, per misurarsi con i problemi di Milano. E noi lo misureremo».

- Il Pil ha proposto di inserire dei tecnici come assessori nel futuro governo cittadino, ora che la nuova legge sulle autonomie locali lo consente. A suo giudizio questa è una opportunità per Milano e sareste eventualmente disposti a offrire i vostri manager al Comune?

«È una strada certamente interessante perché dove serve una competenza specifica un tecnico può essere utile, anche se nessun tecnico può sostituirsi alla politica che è l'unica forma democratica di mediazione degli interessi. Noi siamo disponibili a collaborare come del resto abbiamo già fatto indicando mana-

ger da inserire nei consigli d'amministrazione delle municipalizzate».

— Parliamo delle privatizzazioni che languono a livello nazionale. Non crede che si potrebbe fare molto anche a livello locale? Il Comune di Milano possiede decine di migliaia di appartamenti e aziende come le Farmacie, la Centrale del Latte e l'Azienda elettrica che potrebbero essere cedute per finanziare nuove opere e nuove infrastrutture.

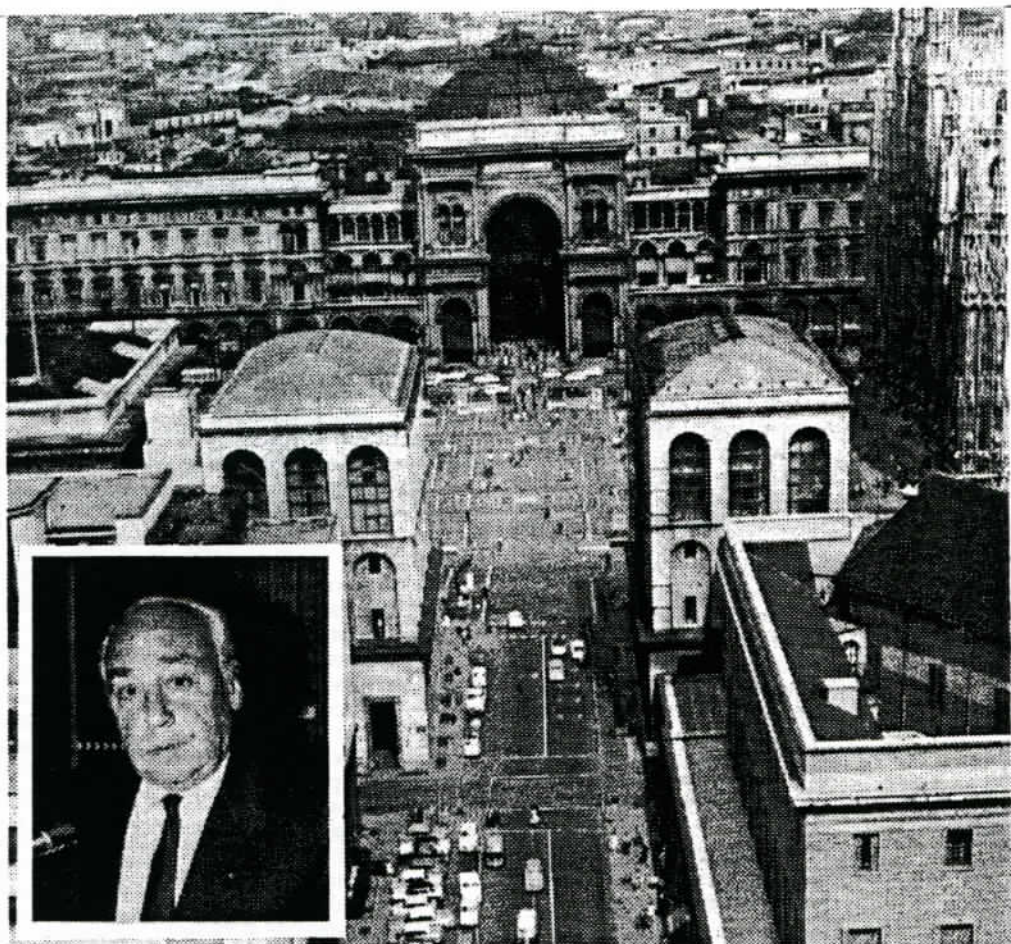
«Milano dovrebbe proporsi come punta avanzata sul terreno delle privatizzazioni. A noi serve per esempio la quarta linea metropolitana e una serie di metrò leggeri: perché non finanziare queste opere cedendo parte del patrimonio comunale?».

— Parecchi dei suoi associati si dichiarano piuttosto scettici sulla capacità del partito di emendarsi. E per non lasciare campo aperto alle Leghe e agli altri partiti di protesta propongono, come ha fatto ieri Alberto Fulck, l'eventualità di una lista civica infarcita di imprenditori e professori e professionisti per le prossime elezioni comunali, che potrebbero anche tenersi a scadenza ravvicinata. Qual è la sua opinione?

«Temo che una lista civica finirebbe per aumentare la frammentazione e l'ingovernabilità. E credo che nessuno debba augurarsi elezioni comunali anticipate. Bisogna piuttosto puntare sulle riforme istituzionali ed elettorali che arginino la frammentazione e consentano ai cittadini di scegliere direttamente maggioranza e governi. Mi chiedo per esempio perché i milanesi non possano eleggersi direttamente il sindaco. Per questo abbiamo deciso di sostenere il referendum di Segni e Gianni».

— Un'ultima domanda, ingegnere. La Fiera attende ancora il nuovo presidente. Voi chiedete che sia un imprenditore?

«Assolutamente sì. La Fiera è al servizio delle imprese e deve essere presieduta da un imprenditore. E chiediamo anche al ministro Bodrato di fare in fretta a nominarlo perché la Fiera non può prendere le decisioni fondamentali per il suo futuro con un presidente *in prorogatio*».



Una panoramica di Milano e, nel riquadro, l'ingegner Ennio Presutti